

IL LIBRO

Vita (e morte) di una famiglia speciale

In «Elettroshock» Italo Cucci e il figlio Ignazio firmano un romanzo autobiografico

BOLOGNA - L'inizio è già una fine. La morte è la porta d'ingresso di una storia triste, con una luce flebile in fondo e vite maciullate, seppur mai arrese, in mezzo. Elettroshock di Ignazio e Italo Cucci (ed. Minerva) è un libro ruvido e pure umanamente fastidioso. Padre (Italo) e figlio (Ignazio) raccontano la loro storia familiare, fatta di molti drammi, qualche speranza e una malattia che mai passa: la depressione. È di quei libri che chi non li legge, ma è bravo comunque a ricamarci su, definirebbe «coraggiosi» in una cena tra sconosciuti, giusto per farsi colto. Il giornalista-giramondo, direttore del Guerin Sportivo prima e del Corriere dello Sport-Stadio poi e di Qn in ultimo, capace di raccontare partite e campioni con l'efficace eleganza di un dribbling di George Best, smette i panni del critico giudice e si lascia fare imputato. Svela la sua altra vita, quella del papà. Colpito, di ritorno dal Mondiale argentino del 1978, dalla leucemia della figlia Francesca, morta un anno appresso e dopo un penoso — a tratti speranzoso — ma in fondo inutile peregrinare tra dottori e scienziati ad appena tredici anni.

Ma l'addio diventa più duro se chiuso da una domanda, che è quella di una bimba e non capisci se è solo retorica o davvero una richiesta di chiarimenti o appena un dubbio o un rimprovero: «Papà, perché non mi hai mai detto che dovevo morire? ». Papà non lo sa. Papà conosce tutto dei giocatori, e dei giornali ogni virgola, ma non è preparato a rispondere. Vorrebbe consolare te e aiutare sé: non può. E si tormenta ancora ogni giorno per quella mancata risposta. La famiglia Cucci però non si annienta davanti alla morte. Si (ri)unisce e ricomincia con dignità. E diciotto mesi più avanti Grazia, la moglie di Italo e mamma di Francesca e Benedetta, dà alla luce Ignazio. Una nuova vita che non deve cancellare nulla: semplicemente non può. E nessuno vuole colpi di spugna sul passato.

Ignazio è un ragazzino bello come tanti, fa le sue cose, cresce cullato dai suoi, con i piatti della nonna e le scorribande giuste dell'età. Finché un giorno non arrivano il buio e le voci. Di gente grande, eh: Alessandro Magno, Cesare, Napoleone, Obama e Berlusconi. «Andavano dal cuore alla mente, dal cervello all'anima e mi lasciavano stordito o eccitato», racconta Ignazio scrittore. E lo fa parlando apertamente della sua depressione e mettendo il papà—non famoso, né bravo, né direttore, ma solo «papà» — nell'angolo degli imputati. Giudica Ignazio, mentre corre in un tapis roulant di psicologi, psichiatri, medicine, farmaci e rimbambimento.

Cucci senior sta sotto, sviscerato e costretto al giudizio severo solito dei figli con i padri: una goccia di normalità nel mare della follia di questo bel libro. C'è la malattia in Elettroshock che s'intitola così perché a un certo punto a Ignazio, devastato da minestrone di farmaci e imbottito di parole in studi di centrifugacervelli, la fanno davvero la T.E.C. (terapia elettro-convulsivante). Abbandonato negli anni dagli amici e con un naufragio amoroso capace di incartargli ancor più la via, Ignazio incontra nel 2006 il professor Giovanni Battista Cassano dell'università di Pisa che lo sottopone al trattamento. La vita non è restituita, le voci però diventano meno maligne, più vivibili. Il «matto fuori-di-testa» si ritrova e si risente

in parte un «uriginel», come dicono in Romagna da dove i Cucci vengono e partono. Per approdare a Pantelleria, dove Ignazio vive e con il suo Mac scrive storie e giudica papà. In fondo poi non troppo male, perché è forse grazie anche a lui se, come da sottotitolo di questo Elettroshock per niente pietistico, «sono ancora vivo».

Guido De Carolis
stampa | chiudi